# Oggi l'addio a Berlinguer

Roberto Benigni mentre solleva fra le braccia il segretario del PCI nel giugno 1983

# Riflessioni e testimonianze all'Unità

## VITTORIO FOA

### Quella capacità di cambiare che deve continuare a vivere

Bisogna vincere l'emozione per scrivere di Enrico Berlinguer nel giorno della sua morte. E l'emozione è forte. Non ricordo di avere provato una emozione simile alla scomparsa di altri personaggi della vita pubblica, anche di persone amate e a me molto vicine nel lavoro. È una emozione che ha delle ragioni profonde. L'immagine [illegible] per la realtà dell'uomo [illegible] in insistente contrasto con l'immagine corrente dell'uomo politico. Umanità, franchezza, modestia e discrezione — pure in un esercizio di così grande autorità e di effettivo potere — sono connotati che fanno a pugni con le immagini ricorrenti di arroganza, astuzia, presunzione e ostentazione del potere cui siamo ormai abituati. La trasparenza e onestà della vita privata e pubblica di quest'uomo ha un rilievo eccezionale su lo sfondo squallido dell'affarismo politico, pubblico o no.

Andiamo dunque oltre l'emozione. Molti scriveranno della coerenza di Enrico Berlinguer, della sua fedeltà ai suoi ideali, del suo impegno senza riserve. Ed è giusto. Io vorrei ricordare un'altra cosa ed è la sua capacità, spesso geniale, di cambiare idee e politica quando questo gli appariva necessario per la classe operaia e per il paese che egli si sentiva di rappresentare. Per fare questo, per uscire dagli stanchi modelli ripetitivi della nostra vita politica, occorreva un grande coraggio morale, una forma convinzione di essere nel giusto. Ci vuole una forza morale molto più grande per fare cambiare posizione a compagni ed amici che per affrontare frontalmente un avversario.

Questa forza Enrico Berlinguer l'ha avuta. L'ha avuta col comunismo sovietico, che [illegible] d'esempio [illegible] una comunque un grande [illegible] strategico. L'ha avuta quando ha abbandonato quella linea. L'ha avuta con lo strappo che non fu per lui e per il suo partito solo una scelta negativa, ma la affermazione della necessità di cercare una via diversa dallo stalinismo e dalla socialdemocrazia. Questa forza Berlinguer l'ha avuta affrontando la realtà dell'Europa in una lotta dura contro resistenze e incomprensioni, e proprio in questa lotta egli ha incontrato la morte. Non posso dimenticare l'emozione che ho provato per il modo come ha affrontato la questione dei missili, quando contro la comprensibile cautela del governo e contro quella meno comprensibile di ambienti di sinistra, [illegible] di rompere la spirale perversa dei più veti, nel [illegible] a vicenda delle due parti, offrendo un terreno nuovo. Io mi aspettavo, con fiducia, da una lunga vita di Berlinguer una estensione di quel coraggio, di quella forza ad altri campi decisivi, nei rapporti sociali interni e nella vita del partito. Ora Berlinguer è morto, ma quel modello, quella capacità di cambiare, deve continuare a vivere.

Ma vi è un altro coraggio di Berlinguer che voglio ricordare. È il coraggio di affrontare delle masse operaie tese ed esasperate, di parlare loro con le parole chiare e semplici che sono le loro, senza lenocini verbali. Ricordo Berlinguer a Torino, alla vertenza Fiat dei 36 giorni nel 1980. Mi parve allora che nessun dirigente del movimento operaio avesse avuto il suo coraggio, in una simile situazione di tempesta. Affioravano contemporaneamente l'errore calunnioso e mistificante di certa parte la stampa italiana. Anche allora lo ammirai molto. La battaglia sindacale era perduta, con conseguenze generali assai pesanti. Ma la presenza di Berlinguer alla Fiat, e proprio nel momento più duro, parve allora a me, e pare ancora oggi, un pegno per il futuro.

Nonostante tutto, l'emozione continua a prevalere. Se una così grande parte del popolo, indipendentemente dalle posizioni politiche, prova oggi con dolore e tenerezza alla morte di quest'uomo, questo nasce dal modello umano e politico che quell'uomo [illegible] di una dignità politica diversa. In questi momenti tristi mi sento vicino non solo ai compagni che [illegible] che mi sono cari e che hanno lavorato con lui, ma anche alle migliaia e migliaia di donne e uomini che non conosco ma che hanno oggi i miei stessi sentimenti.

VITTORIO FOA

## OTTAVIANO DEL TURCO

### Lo salutai a Verona, io socialista con simpatia e rispetto

Il primo ricordo personale, il primo incontro con Enrico Berlinguer risale al tempo nel quale fui incaricato di dirigere il Comitato regionale comunista del Lazio.

Si svolgeva nella sala della Federazione comunista di via dei Frentani il congresso provinciale del Partito. La delegazione socialista comprendeva il vecchio Cencio Baldazzi, indimenticabile combattente antifascista, uno dei capi degli arditi del popolo, protagonista della Resistenza al quartiere Trionfale dell'epoca della marcia su Roma.

Enrico Berlinguer venne a salutare la delegazione socialista e si intrattenne qualche minuto con noi. Il vecchio Baldazzi ne apprezzò per ricordargli la battaglia comune con il padre Mario.

Enrico Berlinguer prese poi il suo posto alla presidenza e non lo lasciò se non per il suo discorso. Mi colpì molto il suo volto severo e composto e l'assenza di ogni reazione anche di fronte ad interventi che sollevavano problemi complessi di rapporto tra varie tendenze che si scontravano in quel difficile congresso.

Si parlava di lui come di un personaggio grigio, chiuso, timido e sembrava non provare fastidio per queste definizioni nulle, nei suoi atteggiamenti era desumere o sciogliere queste impressioni.

Più tardi, alla testa del Partito comunista, la sua personalità, il suo modo di scandire le tappe di una battaglia politica di grande rilievo, nazionale ed internazionale, si arricchirono di fare giustizia di queste semplificazioni. È stato tutto meno che un personaggio «grigio». Si distinse a lungo dalle sue scelte e dalle sue contraddizioni. Passata l'emozione per la sua tragica scomparsa, la sua opera, la sua battaglia, avrà la sorte che è propria degli uomini che lasciano un segno profondo. Avremo modo di parlarne con maggiore serenità e con più saggia meditazione. Oggi io che voglio ricordare di Enrico Berlinguer è la serena convinzione con cui ha combattuto le sue battaglie e si è battuto per le sue idee. Questo ricordo più si conferma a mio modo per una sua dimensione di uomo che non ha mai rinunciato alle sue opinioni e che non ha mai chiesto a nessuno di rinunciare alle proprie.

L'ultima volta che l'ho salutato è stato in un frangente difficile, in uno dei tanti passaggi drammatici della storia dei rapporti tra socialisti e comunisti. È stato a Verona, nel corso dei lavori del Congresso socialista. Sono andato a stringergli la mano e dalla tribuna degli invitati dove era alle sue spalle è partito un applauso spontaneo ed affettuoso. In queste ore di grande e amaro dolore per la sua scomparsa penso a questo episodio e sono grato a quei miei compagni che mi hanno consentito di salutarlo, purtroppo per l'ultima volta, con un gesto di simpatia e rispetto.

OTTAVIANO DEL TURCO
*segretario generale aggiunto della CGIL*

## CESARE MUSATTI

### Per me vecchio socialista è stato un caro compagno

Ho voluto molto bene a Enrico Berlinguer. Perché tra gli attuali dirigenti del movimento operaio del nostro Paese, egli è colui che è sempre apparso, nello stesso tempo, fermo e coerente, e insieme comprensivo e mai settario. Personalmente io sono sempre iscritto al Partito socialista, per un motivo di tradizione. Sono tuttavia obbligato a dire — e la mia età me lo consente — che il Partito socialista cui appartengo è quello attento alle vicende di [illegible] verso.

Per questo Berlinguer è stato per me un caro compagno, di cui ho ammirato la coerenza e l'onestà. Coerenza manifestata in tempi molto difficili per i nostri ideali: a quando scegliere le posizioni giuste per un grande partito operaio come il partito comunista italiano era impresa di enorme difficoltà. Sono ad esempi decisioni anche assai dolorose, sorrette sempre dalla fiducia nelle nostre masse popolari e dalla fedeltà e coerenza ai principi del socialismo. Enrico Berlinguer ha rappresentato questo negli ultimi anni trascorsi.

E io che sono dunque molto anziano, e che sono stato testimone di tante vicende della nostra classe lavoratrice, penso ora a Enrico Berlinguer come a un amico fraterno, a una figura emblematica della lotta per l'avvenire dei lavoratori italiani e per la pace nel mondo.

CESARE MUSATTI
*psicanalista*

## MICHELANGELO ANTONIONI

### Un politico totale, integro moralmente e inflessibile

Non ho mai avuto l'opportunità di conoscere Enrico Berlinguer, quindi so di lui soltanto quello che dice la sua attività politica. Era uno di quegli uomini che sembrano aver fatto solo e questo nella vita. Berlinguer studente, Berlinguer amante, marito, padre di famiglia, sono tutte facce in sottordine della sua storia e della sua personalità. Era un politico totale, integro moralmente, ed inflessibile. Ha diretto il PCI in anni difficili, con una forza, una vitalità quasi eccezionale. Credo che si trovasse in questa vitalità il segreto del suo carisma.

MICHELANGELO ANTONIONI
*regista*

## ROBERTO BENIGNI

### Caro Enrico, eri così leggero quando ti presi in braccio...

Una vita spezzata. La vita. Perché non si può fermare il dietro nel tempo? Io avevo ci ricavato. Ecco, siamo nel 1976, ho 14 anni, non so niente di teatro, di cinema, di comunismo: una sola aspirazione, la medicina. Mi iscrivo all'Università. Laureato a pieni voti. Un modesto esemplare. Si comincia a parlare di me. Sempre di più. Mi specializzo in [illegible]. Ma perché Benigni? Perché sì. Sono sempre più [illegible] il più grande [illegible] del mondo. Si parla di me all'estero. Passa il tempo. È il 1984, il 3 giugno, giovedì. Sono a Padova a cena da un mio amico. Non mi piace la politica. Mi piace Berlinguer. Andiamo a vederlo. Sono in mezzo alla folla, nelle ultime file, lo riesco a vedere. Enrico Berlinguer, noto subito che c'è qualcosa che non va nella [illegible]. Comincia a parlare, [illegible] non mi piace. Non ho più dubbi, salto come in piedi e [illegible] alla folla, arrivo fin sul palco, la [illegible] del corpo mi fermano, riesco a parlare, mi [illegible]. [illegible] effettivamente Berlinguer non si sente bene. [illegible] all'ospedale di corsa, di [illegible] alla folla di [illegible] Berlinguer, dopo venti minuti, [illegible]. [illegible] «Grazie Signor Benigni». Niente caro Berlinguer, ti voglio bene. Oh, mi viene da piangere. Io non sono medico, io [illegible] a Padova, e non ho mai sentito nominare l'ictus cerebrale. Non so niente. Sento sempre quei tremendi bollettini medici che parlano di attività cerebrale e ogni volta mi sembra che Berlinguer stia male solo perché non ha più la luce. Se ce ne [illegible] sarebbe piaciuto di più sentirlo con questa richiesta per la nostra Berlinguer, invece quando [illegible]. Una volta, a un festival dell'Unità, per ringraziare tutte le volte che mi era sentito solo, [illegible] Berlinguer in braccio, ricordo che era leggero leggero, tanto è vero che gli sussurrai all'orecchio come usava fare mia madre con me: Enrico, [illegible]. Chissà se mi ha sentito. Oh, il dono breve e discreto che il cielo aveva dato a Berlinguer era di unire parole ad uomini, era la sua voce e sparita e se è vero, come dice il poeta, che la vita si spezza in un [illegible] di anni in amore in questi giorni è bravato il firmamento, adesso si che si dice: Berlinguer è vivo in [illegible], a me sembra che voglia dire Berlinguer è molto terribilmente indietro. Caro Enrico, troppo presto, morire a 62 anni è come nascere a 24 mesi; uno [illegible]. E io sono sicuro che magari [illegible] Berlinguer apparirà alla televisione con una bella camicia [illegible] lo aspetto. E se non dovesse accadere sarò lo stesso. Nuta, Iuzzo e [illegible] non [illegible].

ROBERTO BENIGNI
*attore*

## LUIGI PINTOR

### Non fraintendetemi, ma avrei voluto essere su quel palco

Provo moltissima difficoltà a scrivere di Enrico Berlinguer. Non è solo per tristezza, sento quello che è successo come una tragedia politica. È come se quest'uomo integro, verso il quale ho sempre provato una istintiva [illegible] che in qualche modo [illegible], fosse caduto vittima di una storia troppo grande. Caduto in battaglia [illegible] [illegible]. [illegible] del Partito comunista, ma io credo anche come persona, come coscienza politica e morale, Berlinguer aveva avvertito che la democrazia italiana sta correndo grandi rischi, che molti valori essenziali che abbiamo cercato di affermare nella nostra Repubblica in questi decenni sono minacciati. E ha reagito negli ultimi tempi, lui per sua natura così prudente, accenti estremi per segnalare questo allarme [illegible] e la coltre [illegible] per [illegible] l'andamento [illegible]. È tragico, e sembra quasi un [illegible] per noi, che si sia spezzato sotto questa tensione.

Mi viene perciò da tenere e pensare di quest'uomo che oggi si scompare abbiamo origini molto più lontane. Egli appartiene a una generazione che, incontrandosi con il movimento operaio negli anni della seconda guerra mondiale, fece molto di più di una scelta politica come può essere intesa oggi, si identificò con una causa ideale e ne fece un modo di essere. Se non è stato facile per nessuno, in questi decenni, reggere alle tempeste che si sono abbattute sull'universo comunista senza smarrirsi e confondere, quanto deve essere costato all'intelligenza e sensibilità di uno che è diventato un capo senza pretenderlo?

Schierarsi e [illegible] le posizioni di Berlinguer che si [illegible] ogni sui [illegible] e facilmente [illegible] la sua immagine appare ho [illegible] molti [illegible] in un [illegible] diventato sempre più difficile, tra una tradizione che non può essere cancellata ma non basta più ed è perciò una remora, e una innovazione e innovazione che è cadute che non può essere [illegible], ma è urgente e non sempre [illegible]. Se essere conservatori e rivoluzionari nel [illegible] questo è un peso schiacciante.

Ora mi dispiace di non avere [illegible] più da vicino Enrico Berlinguer, [illegible] all'Unità [illegible] Botteghe Oscure, lui era un dirigente di primo piano, io non lo [illegible]. Ho [illegible] con lui tanti anni fa una bellissima gita in barca a vela, ho lavorato con lui per un anno all'ufficio di segreteria del Partito, che lui dirigeva mentre io c'ero capitato già in condizioni di difficoltà politica, sono stato con lui a Mosca a una conferenza dei partiti comunisti, dove lo ricordo [illegible]. Mi sono piaciuti i suoi interventi al XII Congresso prima della nostra radiazione, mi [illegible] la sua polemica eccessiva quando il Manifesto si presentò alle elezioni nel '72, ho [illegible] tutto il [illegible] possibile della politica di unità nazionale. Ma è strano: non ho mai [illegible] la persona di Berlinguer, [illegible] dal Partito, e quando dopo molti anni di [illegible] l'ho incontrato per [illegible] del [illegible] giornale, era come se ci fossimo lasciati il giorno prima.

Forse questo [illegible] che sto dicendo non significa nulla, o forse molto. Riprovo che provo moltissima difficoltà a scrivere in questo momento. Mi viene da aggiungere una cosa che spero non venga fraintesa da nessuno: che mi dispiace di non essere stato su quel palco a Padova al fianco di Berlinguer, a sorreggerlo [illegible], ma intendo anche [illegible], se mi è permesso. Lui non [illegible]. Penso che il Partito, perdendolo, perda una delle sue radici. Penso che per la sua [illegible] con molta [illegible] l'integrità e l'intransigenza morale, io [illegible]. Perché sono queste i presupposti della legittimazione di qualsiasi politica, di ogni azione rivoluzionaria.

LUIGI PINTOR

## GIORGIO BENVENUTO

### Poteva fare ancora tanto per la sinistra e per il sindacato

Affiora il ricordo commosso di Enrico Berlinguer, uno dei pochi protagonisti politici di cui penso si debba rimpiangere non tanto e non solo quello che ha fatto ma ciò che avrebbe potuto fare in un momento tanto delicato per la vita del paese e la sinistra italiana, il mio pensiero va a quella straordinaria, toccante prova di dignità, compostezza e dedizione di cui ha dato prova in queste ore disperate la famiglia di Enrico Berlinguer, la moglie ed i figli in particolare. Nella vita spesso certi valori li trascuriamo, non li coltiviamo quotidianamente, come quelli del cuore e quelli che danno saldezza alle esperienze umane. In questo senso Berlinguer e la sua famiglia ci offrono una lezione di vita di grande valore.

Così come mi ha sinceramente colpito la grande prova di attaccamento e di unità che hanno saputo esprimere dirigenti e militanti del PCI, dai massimi esponenti del partito, a Lama, ai lavoratori, giovani ed anziani comunisti che in queste ore hanno unito insieme dolore e dignità in una grande prova di maturità umana e civile.

Non mi meraviglia che Enrico Berlinguer abbia passato gli ultimi attimi della sua esperienza politica fra i lavoratori, nel pieno di una battaglia politica in cui credeva. Non mi meraviglio perché lo ho sempre visto e ricordato così: mai distratto, mai distante, sempre puntuale e preciso nell'affrontare i problemi del sindacato, nel tenere i rapporti con noi anche quando vi erano, come vi sono stati, crescenti incomprensioni sui problemi che avevamo di fronte.

Ciò non si può dire, certo, di molti uomini politici; ed è anche per questo stile, rigoroso ma disponibile a capire, sempre, che il rimpianto è vivissimo. Sono convinto infatti che dopo l'approvazione del decreto, dopo le europee, Berlinguer che ha speso tutto il suo prestigio per un ruolo europeo del PCI, per un ruolo protagonista della sinistra nel processo di evoluzione economica e tecnologica (ricordiamo il bel saggio su 1984 di Orwell, proiettato nel futuro), dopo i passi congiosi compiuti negli anni 70, avrebbe trovato idee e stimoli per essere interlocutore prezioso di una nuova fase di confronto a sinistra e con il sindacato. Del resto non sarebbe neanche giusto guardare solo al complesso presente: come dimenticare gli anni stupendi fra il '68-'69 e il '76, le grandi battaglie che ci videro insieme, per la rinascita sindacale e sul piano civile, come nel caso del referendum sul divorzio?

Così come non posso dimenticare che fu tra i pochi uomini politici con i nervi saldi che incontrai nei terribili momenti del rapimento dell'on. Moro. Dunque non è solo il PCI a perdere una figura indimenticabile, che lascia un'impronta viva nell'Italia alla ricerca di un suo futuro di sviluppo, di migliore democrazia.

GIORGIO BENVENUTO
*segretario generale della Uil*

## TORALDO DI FRANCIA

### Apprezzai l'eurocomunismo non il compromesso storico

Prima di tutto, nella commozione del momento, riaffiorano i ricordi, i ricordi dell'uomo come era in privato, piacevole, schivo, modesto, pieno di fascino. Lo rivedo in una notte lunare di dodici anni fa, durante una gita in barca sullo splendido mare della sua Sardegna. Stava attento alla vela (era una sua passione), ascoltava, pronunciava poche parole. Provavo ammirazione per quell'uomo politico così diverso, così lontano dalla ciarliera invadenza di tanti suoi colleghi, che anche in privato pretendono di essere centrali, mentre loro non stanno a sentire nessuno. Mi pareva quel suo leggerissimo sorriso malinconico e tollerante.

Enrico Berlinguer è stato uno dei grandi protagonisti della vita democratica italiana degli ultimi decenni. Si è trovato a dirigere il più grande partito operaio dell'Europa occidentale in un lungo periodo di difficilissima transizione. Si è mosso in uno spazio spesso ristrettissimo, dove chi non avesse avuto la sua saggezza ed il suo equilibrio avrebbe facilmente rischiato di spaccare o di mandare in rovina il partito. E si è sempre guadagnato il pieno rispetto dei fautori e degli avversari. Anche il mio apprezzamento della sua politica ha subito alti e bassi. Non mi piacque la ricerca del compromesso storico, approvai con entusiasmo il lancio dell'eurocomunismo, l'accento posto sulla questione morale; valutai positivamente la fermezza con cui arriva gradualmente nel tempo l'urdito, e pur necessario, distacco dall'Unione Sovietica; sentii essenziale la decisa riaffermazione anche recente della vocazione di partito operaio del PCI, anche se avanzai riserve su alcuni dei modi scelti per esprimerla. Ma mentre tutto questo accadeva e veniva da me variamente giudicato, ho sempre provato vivissima stima e simpatia per chi manovrava un timone così difficile, con lucida decisione, prudenza e sagacia. Credo che pochi nel nostro paese, pensando ad Enrico Berlinguer, non sentano il profondo rispetto che si deve a un galantuomo. E chi conosce la scena politica italiana, sa che non è poco.

GIULIANO TORALDO DI FRANCIA
*Fisico*

## PIERRE CARNITI

### Il fascino di quell'uomo stava nella sua diversità

Il male che ha colpito Enrico Berlinguer, la lunga agonia ed infine la morte hanno gettato nella costernazione il PCI.

Hanno suscitato nel Paese, tra la gente, una grande emozione. Personalmente ho provato un profondo dolore. Alcune commemorazioni anticipate nei giorni dell'agonia con le quali si è alacremente lavorato al monumento di Berlinguer, non di rado con delle vere banalità, mi hanno però creato disagio e persino irritazione. Certo è normale che la scomparsa di un importante leader politico induca a bilanci, a valutazioni, a previsioni di fronte a problemi che si aprono, a ciò che può cambiare.

In quelle ore tristi a me sembrava, tuttavia, che il mistero della vita e della morte fosse più grande, rispetto all'urgenza di dare spiegazioni alla cronaca ed anche alla storia politica. E mi veniva in mente Pascal quando dice: «L'uomo non è che una canna, l'essere più debole della natura, ma è una canna che pensa. Non occorre che l'universo intero si armi per schiacciarlo: un vapore, una goccia d'acqua bastano ad ucciderlo. Ma quand'anche l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe sempre più nobile di ciò che l'uccide, perché sa di morire e del vantaggio che ha su di lui l'universo non sa niente». Insomma l'emozione ed il dolore diventano incomprensibili se si riduce tutto alla falsa convinzione, ancora cioè, da un lato, che l'uomo si consuma tutto, senza residui, nella storia e dall'altro che la politica è l'unico mezzo di realizzazione della sua natura morale.

Il fascino di Berlinguer, almeno per come io l'ho conosciuto, stava, del resto, nella sua diversità.

Non la diversità ambigua del PCI che lui stesso predicava e rivendicava, ma la diversità vera di lui come uomo, per la sobrietà che esprimeva, il riserbo, la parsimonia che dava addirittura un'impressione di ascetismo, l'impegno nel lavoro, la moralità, virtù che ne hanno fatto non solo un politico diverso, ma forse anche un comunista diverso.

Penso anche alla scrupolosa separazione del pubblico dal privato. Il grande riserbo con il quale tutelava la sua vita privata, familiare, «luogo» dentro il quale si intuiva l'affetto, l'amore per la moglie, per i figli.

In una fase nella quale la politica tende a trasformarsi in spettacolo, al quale tutto è sacrificato e consumato, questo riserbo, questo pudore e tutela di sentimenti e valori essenziali hanno fatto, secondo me, assai più delle scelte politiche sulle quali si è discusso e si discuterà, di Berlinguer un politico esemplare.

PIERRE CARNITI
*segretario generale della CISL*